

Le Tv LOCALI restano senza frequenze

GIACOMO GAMBASSI

Un invito a chiudere o quasi. Almeno così viene letto il decreto del ministero dello Sviluppo economico - pubblicato ieri sulla "Gazzetta ufficiale" - dalle 144 televisioni locali che rischiano il black-out e che in dodici regioni devono liberare i canali grazie a cui vanno in onda. Il testo, ribattezzato "rottama-frequenze", impone alle emittenti di lasciare gli spazi nell'etere che creano interferenze con le stazioni oltre confine e che, quindi, disturbano le trasmissioni all'estero. Il sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli, definisce il provvedimento una soluzione che «riporta l'Italia nella legalità internazionale». Peccato, però, che poco più di due anni fa sia stato lo Stato stesso ad assegnare alle tv del territorio 76 frequenze che, secondo gli accordi europei, non potevano essere utilizzate. «Siamo di fronte a una situazione gravissima per l'emittenza locale italiana», denuncia Marco Rossignoli, coordinatore dell'Aeranti-Corallo, l'associazione che rappresenta oltre mille imprese radiotelevisive. In tutto le frequenze da sgomberare sono 76, ma si arriva a un totale di 144 reti in bilico perché la tecnologia del digitale terrestre fa sì che ciascuna frequenza possa ospitare fino a cinque loghi che compaiono sullo schermo.

Le risorse complessive messe a disposizione per la "rottamazione" delle frequenze superano i 50 milioni di euro. Uno stanziamento che sulla carta è rilevante, ma che appare ben diverso leggendo fra le pieghe del documento ministeriale. Infatti il decreto fissa le somme che le emittenti riceveranno lasciando in maniera volontaria i canali "incriminati". Tuttavia il "prezzo" indicato dal Governo per cia-

L'allarme

Sono 144 le stazioni a rischio black-out. Ieri pubblicato il decreto che impone di "rottamare" i canali e di spegnere i ripetitori. Rossignoli (Aeranti-Corallo): «Così le reti chiuderanno»

scuna rete viene ridotto ai minimi termini. «È proprio questo aspetto che porterà alla chiusura di molte delle 144 emittenti interessate dal provvedimento», afferma Rossignoli. Basta leggere gli allegati per capirlo. Secondo l'Esecutivo, un'emittente del Molise vale al massimo 90mila euro, ossia la cifra che si vedrà assegnare se libererà il canale dove trasmette. In Puglia - regione fra le più penalizzate dalla "rottamazione" tv - il decreto prevede che sia concesso un milione di euro per ogni frequenza da dismettere, ma l'ammontare andrà diviso fino a dieci stazioni che trasmettono sullo stesso canale.

Il sottosegretario Giacomelli è ottimista. E sottolinea che il percorso ai nastri di partenza darà «certezze alle tv locali che vogliono davvero investire e crescere». La pensano all'opposto le stazioni che dovranno spegnere i loro ripetitori. «Non ci sono grandi alternative - sostiene il coordinatore dell'Aeranti-Corallo - . Accettando le modestissime somme disciplinate dal decreto, gli editori locali non po-

tranno continuare a mandare avanti la loro impresa, su cui quindi calerà il sipario con l'inevitabile licenziamento di tutto il personale. Oppure saranno costretti a intraprendere lunghi contenziosi legali che arriveranno anche in sede europea».

Non sarà una via d'uscita alla possibile "telemattanza" la scelta del Governo di concedere alle emittenti locali al centro della querelle i sei canali dell'*ex beauty contest* liberati con il passaggio al digitale terrestre e non più "regalati" ai principali network. «Prima di tutto perché 6 frequenze nazionali non compensano le 76 che vanno dismesse a livello regionale», chiarisce Rossignoli. E poi perché l'Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, non ha ancora pianificato se e come saranno impegnati i sei canali. «Potrà accadere - anticipa il coordinatore - che nelle diverse regioni soltanto una parte delle frequenze dell'*ex beauty contest* sarà effettivamente utilizzabile». Tutto ciò riduce all'osso la possibilità che hanno le tv locali di poter proseguire ad andare in onda con le proprie antenne. Non solo. Se le sei frequenze nazionali non verranno assegnate alle reti del territorio, potranno finire (gratis) nelle mani delle grandi stazioni.

Le emittenti hanno tempo fino a sabato per chiedere chiarimenti al ministero sui contenuti del decreto. Poi il dicastero di via Molise stabilirà quando dovranno essere presentate le domande delle tv che avranno al massimo un mese e mezzo per partecipare alla "gara". A fine estate ogni regione avrà la sua graduatoria delle misure ricevute. E le reti che non accetteranno di cedere i canali verranno spente d'imperio. Secondo Giacomelli, il decreto è «un passo in avanti verso la riforma delle tv locali». Replica Rossignoli: «Ma si vuole uccidere questo comparto o rinnovarlo davvero?».